

flash

Omaggio a Vittorio De Sica

Gli omaggi saranno dedicati come ogni anno a grandi autori o a personaggi di recente scomparsi della grande famiglia del cinema. Così è per il centenario di Vittorio De Sica, il ricordo dei francesi Claude Sautet e Robert Enrico, il saluto della «Settimana della critica» al suo padrino dell'anno, Ken Loach, e il ritratto che la «Quinzaine des réalisateurs» dedica al francese Albicocco. Il 17 poi festa grande per i «Cahiers du cinema», che compiono 50 anni.



Tutti i numeri della kermesse

I numeri di questo Festival fanno paura. Solo a guardare al concorso e a «Un certain regard» risultano visionati per il Festival 854 film da 76 Paesi e quasi altrettanti sono giunti agli organizzatori delle altre sezioni. Il risultato produce 22 film per 11 nazioni nella selezione ufficiale, 24 per 15 nazioni in «Un certain regard», 21 per 13 nazioni alla «Quinzaine». Stati Uniti, Francia e Italia fanno la parte del leone ma il vero exploit è il Giappone con 7 film nel programma della croisette.



Kiarostami, un film sull'Aids

Come di consueto Cannes offre grande spazio alle cinematografie dell'intero pianeta, proponendosi quasi come il «festival degli altri», in cui l'alterità va intesa nel senso dei temi trattati e dei paesi di provenienza. Tra questi è l'iraniano Abbas Kiarostami che porta sulla Croisette il suo *Abc Africa*, sul dramma dell'Aids nel continente. E ancora Mohsen Makhmalbaf con *Kandahar*, il giapponese Shohei Imamura (*De l'eau tiède sous un pont rouge*) e *Avalon* di Mamoru Oshi, per tutti il *Matrix* giapponese.

tutti i film del festival

IL CONCORSO

- Film d'apertura:
- *Moulin Rouge*, di Baz Luhrmann
- *Roberto Succo*, di Cédric Kahn
- *La chambre des officiers*, di François Dupeyron
- *La répétition*, di Catherine Corsini
- *Va savoir*, di Jacques Rivette
- *Desert Moon*, di Shohei Ayoma
- *The man who wasn't there*, di Joel Coen
- *Eloge de l'amour*, di Jean-Luc Godard
- *La pianiste*, di Michael Haneke
- *Millenium Mambo*, di Hou Hsiao-Hsien
- *De l'eau tiède sous un pont rouge*, di Shohei Imamura
- *Shrek*, di Andrew Adamson & Vicki Jensen (per la Caméra d'Or)
- *Distance*, di Hirokazu Kore-Eda
- *Mulholland drive*, di David Lynch
- *Kandahar*, di Moshen Makhmalbaf
- *La stanza del figlio*, di Nanni Moretti
- *Je rentre à la maison*, di Manoel de Oliveira
- *Il mestiere delle armi*, di Ermanno Olmi
- *The pledge*, di Sean Penn
- *Pau et mon frère*, di Marc Recha
- *Taurus*, di Aleksandr Sokurov
- *No man's land*, di Danis Tanovic (per la Caméra d'Or)
- *Et là bas quelle heure est-il?*, di Tsai Ming-Liang

opera prima

- *Boli shaonu* (Glass tears) di Carol Lai -
- *Miu-Suet* (Hong Kong) - opera prima
- *Ceci est mon corps*, di Rodolphe Marconi (Francia) - opera prima
- *Chelsea walls*, di Ethan Hawke (Usa) - opera prima
- *The deep end* (Bleu profond) di Scott McGehee e David Siegel (Usa)
- *Fatma* di Khaled Ghorbal (Tunisia/Francia) - opera prima
- *Hush!*, di Hashiguchi Ryosuke (Giappone)
- *Jeunesse dorée*, di Zaida Ghorab-Volta (Francia)
- *Madi in the Usa*, di Solveig Anspach e Cindy Babski (Francia/Belgio)
- *Marfa si banii* (Le Matos et la Thune) di Cristi Puiu (Romania) - opera prima
- *Mesto na zemle* (Un endroit sur terre), di Arthur Aristakisjan (Russia)
- *Ming dai ahui shu* (Mirror image), di Hsiao Ya-chuan (Taiwan) - opera prima
- *I nostri anni*, di Daniele Gaglianone (Italia) - opera prima
- *Ouvriers, paysans* (Operai, contadini), di Danièle Huillet e Jean-Marie Straub (Italia/Francia)
- *L'orphelin d'Anyang* (The orphan of Anyang), di Wang Chao (Cina) - opera prima
- *Pauline et Paulette*, di Lieven Dibrauer (Belgio/Francia/Paesi bassi) - opera prima
- *Rain* (Pluie), di Christine Jeffs (Nuova



Cannes da leoni

Nikole Kidman protagonista di «Moulin Rouge», film d'apertura del Festival di Cannes, a sinistra i fratelli Coen

Alberto Crespi

Cannes 2001: gli Autori, l'Australia, l'Oriente. Così a naso, queste sembrano essere le «dritte» del festival di quest'anno. Due assolutamente ovvie: da sempre la manifestazione francese è la vetrina dei più grandi registi del mondo, e da anni registra - in parallelo a Venezia e a Berlino, va detto - i grandi fermenti del cinema asiatico, là dove per Asia si intende Cina, Iran, Hong Kong, Taiwan e ultimamente Giappone (c'è un paese, o per meglio dire un «subcontinente» dove si fa cinema interessantissimo e che i festival europei continuano chissà perché ad ignorare: l'India). La novità è l'Australia, della quale parliamo qui sotto: da laggù, comunque, provengono i due titoli più attesi del festival, l'apertura con *Moulin Rouge* - il musical con Nicole Kidman e Ewan McGregor - e l'evento del Marché, ovvero *Il signore degli anelli* di Peter Jackson che, uscendo in

tre capitoli rispettivamente a Natale 2001, 2002 e 2003 può essere tranquillamente definito il kolossal del terzo millennio. I due registi, Peter Jackson e Baz Luhrmann, sono giovanotti di talento capaci di

d'oro del '79: quasi un'ora in più per la gioia dei cinefili. Chi c'era, quell'anno, ha ancora i brividi quando ricorda la prima mondiale di quel film nella sala grande del vecchio Palais (quello che poi è stato de-

Da Godard a De Oliveira, da Lynch a Rivette: la 54esima edizione del festival mette in gara i maestri del grande cinema

molto, per far posto a un bruttissimo albergo).

Quella sala aveva un'acustica incredibile, si narra che gli elicotteri uscissero

letteralmente da sotto i sedili e che la voce di Jim Morrison arrivasse dall'Oltretomba. Il film aveva ancora il primo finale, quello in cui Willard uccide Kurtz e prende il suo posto come re. Vi confessiamo che non vediamo l'ora di toccare con mano (e occhio, e orecchio) ciò che Coppola ha combinato con questa nuova versione.

Se Coppola ha vinto ben due Palme d'oro in carriera (l'altra, con *La conversazione*), Jean-Luc Godard ha dovuto aspettare Venezia per vincere un premio d'oro con *Prénom Carmen*. A Cannes 2001, sarà per l'ennesima volta in lizza con il nuovo *Eloge de l'amour*.

Ma altri ex vincitori sfiliranno in concorso: David Lynch con *Mulholland Drive*, viaggio nel lato oscuro di Hollywood; i fratelli Coen con *The Man Who Wasn't There*, un noir - dicono - un po' alla *Fargo*; Shohei Imamura (che ha già due Palme in bacheca, come Coppola) con *Acqua tiepida sotto un ponte rosso*. Altri nomi sui quali puntare a scatola chiusa: Jacques

Rivette con *Va savoir!*, il taiwanese

Tsai Ming-Liang con *E laggù che ora è?* (presentato

come un omaggio al Truffaut dei 400 colpi), il russo Alek-

sandr Sokurov con *Taurus*, l'iraniano

Mohsen Makhmalbaf con *Kandahar*, l'altro taiwanese

Hou Hsiao-Hsien con *Millennium*

Mambo, l'austriaco Michael Haneke con *La pianista*. E a tutti costoro vanno ovviamente

aggiunti Nanni Moretti ed Ermanno Olmi: i due italiani in concorso sono, come vedete, in ottima compagnia. Citando i principali autori abbiamo già toccato il tasto «Oriente». È ormai da un decennio che la Cina vince premi a man bassa in tutti i festival occidentali. L'Iran ha cominciato ad imitarla (ricordiamo che è iraniano l'ultimo Leone veneziano: *Il cerchio di Jafar Panahi*). Ma lo sguardo cennese, almeno dall'anno scorso, sembra rivolgersi soprattutto al Giappone, un paese che è stato cinematograficamente depresso per decenni e che ora sta lanciando una «nuove vague» straordinariamente interessante. Quest'anno ci sono tre film giapponesi in concorso (oltre a Imamura, *Desert Moon* di Aoyama Shinji e *Distanza* di Kore-Eda Hirokazu), uno fuori concorso, altri tre nella sezione Un Certain Regard e uno alla Semaine. Imamura è un grande vecchio, gli altri sono ragazzini: la dimostrazione che il fenomeno-Kitano - unico esponente di una «generazione di mezzo» che il cinema giapponese ha, di fatto, saltato - non è rimasto isolato. Varrà la pena di ricordare che era nipponico il film più bello di Cannes 2000, *Tabu-Gohatto* di Oshima, con Kitano attore. Perché non abbia vinto, chiedetelo ai giurati. Speriamo che quelli del 2001, capeggiati da Liv Ullmann, scelgano meglio.

A. C.



UN CERTAIN REGARD

- *R-XMAS*, di Abel Ferrara
- *Maimal*, di Aktan Abdykalykov
- *La libertad*, di Lisandro Alonso
- *Domani*, di Francesca Archibugi
- *Ganhar a Vida*, di João Canijo
- *No such thing*, di Hal Hartley
- *Lovely Rita*, di Jessica Hausner
- *L'homme qui marche sur la neige*, di Masahiro Kobayashi
- *Hatouna Mehuheret*, di Dover Kosashvili
- *The fast runner*, di Zacharias Kunuk Atanarjuat
- *Kairo*, di Kyoshi Kurosawa
- *The anniversary party*, di Jennifer Jason Leigh e Alan Cumming
- *A dog's day*, di Murali Nair
- *La route*, di Darehzan Omirbaev
- *Fah Talai Jone*, di Wisit Sasanatieng
- *Hijack stories*, di Oliver Schmitz
- *Storytelling*, di Todd Solondz
- *Ty da la la my S Tobó*, di Alexandre Veleudinski
- *Amour d'enfance*, di Yves Caumon
- *Carrément à l'Ouest*, di Jacques Doillon
- *Le parole di mio padre*, di Francesca Comencini
- *Lu Yu*, di Stanley Kwan

QUINZAINE DES REALISATEURS

- *Martha...* *Martha*, di Sandrine Veysset (Francia) - apertura
- *Queenie in love*, di Amos Kollek (Francia/Usa) - chiusura
- *Big bad love*, di Arliss Howard (Usa) -

Zelanda) - opera prima

- *Slogans*, di Gjergj Xhuvani (Francia/Albania)
- *La traversée* (The crossing), di Sébastien Lifshitz (Francia)

SEMAINE DE LA CRITIQUE

- *Le Pornographe*, di Bertrand Bonello (Francia)
- *Undir the moonlight*, di Reza Mir-Karimi (Iran)
- *La Femme qui boit*, di Bernard Ermon (Canada)
- *Unloved*, di Kunitoshi Manda (Giappone)
- *Almost blue*, di Alex Infascelli (Italia)
- *Bolivia*, di Israel Adrian Caetano (Argentina)
- *Efimeri Poli* (Ville éphémère), di Giorgos Zafiris (Grecia)

cortometraggi

- *L'Enfant de la haute mer*, di Laetitia Gabrielli, Pierre Marteel, Mathieu Renoux, Marc Tourret (Francia)
- *Stranger and native*, di Ali Mohammad Ghasemi (Iran)
- *Noche di Bodas*, di Carlos Cuarón (Messico)
- *Le Dos au mur*, di Bruno Collet (Francia)
- *Stapler Fahrer Klaus-dir erste Arbeitstag*, di Joerg Wagner et Stephan Prehn (Germania)
- *Eat*, di Bill Plympton (Usa)
- *Field*, di Duane Hopkins (Inghilterra)

«Moulin Rouge», con Nikole Kidman, che apre la kermesse e il super-cult «Il signore degli anelli» Australia, la più attesa del festival

Se la quantità dice Giappone, la qualità (almeno mediatica) dice Australia. Il continente nuovissimo porta a Cannes due titoli che si impongono come i più attesi del festival. Il primo è il film d'apertura: *Moulin Rouge*, interpretato dalla diva australiana Nicole Kidman. È il musical diretto da Baz Luhrmann, già segnalatosi con la rilettura shakespeariana di *Romeo + Juliet*. L'altro non è nemmeno (non è ancora) un film: si tratta del *Signore degli anelli* di Peter Jackson, ispirato alla celeberrima trilogia fantasy pubblicata negli anni '50 dall'inglese (di origine sudafricana) John R. R. Tolkien. Al Marché, la New Line porterà 30 minuti di film, ulteriore tappa di una sapiente campagna promozionale che, negli ultimi tre mesi, ha procurato 350 milioni di contatti al sito internet ufficiale (www.lordoftherings.net, se siete

interessati). Il film, in realtà, è fatto di tre film, girati contemporaneamente in Nuova Zelanda e corrispondenti ai tre romanzi della trilogia: *La compagnia dell'anello*, *Le due torri*, *Il ritorno del re*. Il primo uscirà in tutto il mondo il 19 dicembre prossimo, gli altri due sono già ufficialmente annunciati per Natale 2002 e 2003. I fans di Tolkien sono talmente numerosi, e sparsi su tutto il pianeta, che il successo dell'operazione è praticamente garantito (a meno che Jackson abbia fatto un'emerita schifezza: ma il giovanotto ha talento, i tolkieniani possono stare relativamente tranquilli).

La cosa più curiosa di questa doppia presenza australe è la giovane età dei due registi (entrambi fra i 30 e i 40) e il fatto che entrambi si confrontano con un immaginario lontanissimo dalla loro giovane cultura. Jackson affronta le saghe celtiche di

Tolkien, Luhrmann - con triplo salto mortale - si trasferisce armi e bagagli nella Parigi ottocentesca narrandoci del *Moulin Rouge*, della «belle époque», di Toulouse-Lautrec e del can-can... Ma le scarse notizie filtrate dai set lasciano intuire come la sua operazione sia quanto meno stravagante: la colonna sonora annuncia brani di Beck, Nirvana, Fatboy Slim, Cristina Aguilera; si sa che il regista ha convinto Courtney Love, vedova di Kurt Cobain, a concedergli i diritti di *Smells Like Teen Spirit*, l'inno dei Nirvana, che nel film sarà eseguito dai «boys» del *Moulin* in frac e cilindro. Pensando alla Verona Beach, terra di gang e di rock'n'roll, in cui Luhrmann aveva ambientato i tristi amori di Romeo e Giulietta, ammetterete che la curiosità è legittima.